

La nuova destra c'è, e si chiama Tremonti «Le sue idee fuori dal programma». Per Brunetta non si torna ai dazi

di Fabrizio d'Esposito

«Berlusconi le idee di Tremonti già le ha cestinate. Lui le aveva proposte per il programma del Pdl e dopo un primo inserimento sono state cancellate grazie all'intervento del gruppo di lavoro coordinato dal professore Brunetta». Un berlusconiano liberal di rango, già esponente dell'ultimo governo del Cavaliere, recensisce così a microfoni spenti l'ultima fatica letteraria di Giulio Tremonti, *La paura e la speranza*, edito da Mondadori.

Un libro che rappresenta per l'ex ministro dell'Economia della Cdl il ritorno a un mix di colbertismo protezionista e populismo leghista. Oppure a un certo «conservatorismo sgradevole e chiuso», sempre per citare l'azzurro anonimo di prima. Secondo Tremonti, è colpa della globalizzazione se aumenta il carovita oppure continua a imperversare la concorrenza sleale degli asiatici. I cinesi che mangiano più carne, per esempio, sono una delle calamità descritte dal vicepresidente di Forza Italia. Stante, infatti, il numero fisso di bovini nel mondo, aumenta la domanda e di conseguenza il prezzo per noi europei. Senza contare poi l'ultima uscita tremontiana dell'altro giorno: «Il posto fisso è una tradizione da tenere». Tradizione e paura, quindi. Più che paura e speranza. Ossia un cupo e inquietante pessimismo che fa da sfondo a uno dei più importanti annunci di Berlusconi in questo inizio di campagna elettorale: «Tremonti sarà ministro dell'Economia».

Renato Brunetta è l'economista forzista che ha curato la parte economica del programma del Pdl insieme con Guido Crosetto, Mario Baldassarri e Maurizio Sacconi. Dice Brunetta: «Giulio Tremonti è una persona geniale e ha tanti meriti. Da ministro ha gestito una fase difficilissima della nostra economia e ha avuto il grande merito, grazie alla finanza creativa, di non aver messo le mani nelle tasche degli italiani e di non aver aumentato la spesa sociale. Detto questo, il Tremonti antiglobal non mi piace per niente. Lo dico con rispetto, ma non si può pensare alla chiusura del mercato con i dazi alle dogane». E l'annuncio del Cavaliere? Risposta: «Sono sicuro che Berlusconi si riferisse al Tremonti ministro visto all'opera, con i meriti che gli già riconosciuto, e non al Tremonti pensatore. Del resto, nessuna delle sue idee è contenuta nel programma che è frutto di un lavoro collettivo». Un'avanguardia protezionista isolata, quindi. Continua Brunetta: «Vede, trovo poco condivisibile la percezione a livello popolare che fa scrivere a Tremonti queste cose. La fase più difficile è stata superata e la concorrenza asiatica ha finito per far aumentare la produttività e migliorare la qualità delle nostre imprese. Posso fare tantissimi esempi».

La requisitoria di Brunetta contro Tremonti termina con la confutazione della tesi che i cinesi mangiando più carne determinano un aumento del carovita: «Io sono felice se i cinesi consumano più proteine. Questo significa, per la scienza economica, un aumento degli investimenti, della ricerca e della qualità in questo settore». Insomma, dentro Forza Italia, anzi il Pdl, lo spettro populista evocato da Tremonti non sembra trovare adepti. Sostiene l'azzurro Gaetano Quagliariello, storico e politologo: «Le idee di Tremonti rappresentano una tendenza, o una deriva, presente in tutti i partiti conservatori europei. Del resto liberalismo e conservatorismo, in questo caso compassionevole, sono le due cartucce della stessa doppietta. Il problema non è quale sparare delle due. Ma trovare la giusta sintesi. Se dovessi trovare un padre alle idee di Tremonti fare il nome di Disraeli».

Per quanto riguarda l'investitura berlusconiana a ministro dell'Economia, un altro forzista, stavolta anonimo, la mette così: «Non è la prima volta che Berlusconi non mantiene le promesse sui ministri annunciati. In questo caso l'esempio da fare è quello di Antonio Martino nel '94. Il Cavaliere gli

promise proprio l'Economia ma alla fine andò agli Esteri». Esempio perfetto per Tremonti. Perché per lui, si racconta e si scrive, il vero obiettivo sarebbe la Farnesina e non Via XX Settembre. Da ministro degli Esteri la battaglia alla Cina sarebbe forse più efficace. Ironizza il berluscones di cui sopra: «Speriamo che Giulio non ci porti in guerra». Ma il Tremonti double face di governo dalle due E, Economia o Esteri, spaventa soprattutto il coté intellettuale e politico radunato attorno al circolo corrieristico di Mario Monti e Francesco Giavazzi, cui fa riferimento anche Luca di Montezemolo, presidente di Confindustria. Il timore riguarda soprattutto l'apertura di una partita europea sul protezionismo. Di qui la preoccupazione. «L'Italia da sola non potrebbe mai andare in senso protezionista. Di qui il rischio della partita europea, perché ci sono paesi che sono già passati nell'era del post-manifatturiero e che sono ben felici se i loro consumatori possono pagare solo cinque euro le magliette cinesi. Ma la questione è: com'è possibile che in un partito che s'intitola alla libertà, il Popolo della libertà appunto, ci siano posizioni così autorevoli opposte al liberalismo e al libero commercio?».